



Zenos Frudakis
«Freedom» (Philadelphia)

Essere liberi ai tempi della società moderna

Tra potenza e prepotenza

disfare l'insaturabile domanda di volontà di potenza che sgorga da una libertà che si pensa come continuamente in espansione.

Se con Hitler e il nazismo (o con Stalin e lo stalinismo) questo circuito «potenza - volontà di potenza» si è manifestato nel delirio totalitario - dove la volontà di potenza si è associata alla idea della potenza di un popolo che aveva il compito di ricivilizzare la vita e il mondo - nella seconda parte del '900, tale circuito si è come «banalizzato» assumendo un profilo apparentemente di piccolo cabotaggio. La volontà di potenza non si esprime più nella follia di un mondo nuovo ma nei piccoli godimenti privati. Associato, però, a un sistema tecno-economico che nel frattempo è diventato planetario e diffuso nei micro dispositivi che organizzano la nostra vita e orientano le nostre scelte.

Col risultato di produrre «prepotenza», termine col quale intendo un modo di trattare la potenza che prescinde da qualunque altra cosa oltre se stessa. Il sistema tecnico si autolegittima in base a quello che è capace di realizzare, in modo autoreferenziale rispetto alla propria logica: non c'è un altro da sé con cui si debba confrontare, e in questo senso tende a diventare, appunto, prepotente.

Ma la prepotenza vale anche nella sfera soggettiva. Il prepotente, infatti, è colui che non vuole sentire parlare di limiti alla propria volontà di potenza percepita come una sorta di diritto naturale: «Io ho diritto alla mia vita», egli dice, «in fondo di vita ne abbiamo una sola; perché dovremmo rinunciare alle possibilità che essa ci offre? Perché dovremmo accettare vincoli sociali, limiti? Perché dovremmo rispettare l'altro se questo diritto ci è costitutivo?».

Uno degli aspetti più inquietanti del tempo che viviamo è che l'«impotenza» - come non azione in tutte le sue forme - viene censurata.

Non si può essere impotenti: e cioè, malati, poveri, vecchi, handicappati, falliti. Quando non siamo in grado di rispettare gli standard performativi richiesti non ci rimane che la vergogna. Nel circuito «potenza - volontà di potenza» l'impotenza non è ammessa, è qualcosa che non riusciamo ad accettare.

Per questa via, in modo subdolo, l'organizzazione sociale contemporanea tende a assumere tratti disumani: non tiene più conto che l'umano nasce fragile, precario, spesso incapace di azione. Ma così facendo si nega la realtà della condizione terrena che è sempre un misto di capacità e incapacità, di potenza e impotenza, di azione e inazione.

Nella vita possono sopraggiungere delle malattie, una infermità, un incidente, un matrimonio che va male,

assolutamente niente. Oppure il modello unico è quello del consumo: se vogliamo più possibilità, il sistema ce le offre, e non facciamo che passare da un'esperienza di consumo, in senso lato, a un'altra. Mentre per molti il fallimento e la solitudine aprono la strada alla depressione, vera e propria malattia sociale del nostro tempo.

In passato la libertà si confrontava con una forma del potere che era molto concentrata e personalizzata: pochi avevano il potere su molti. Oggi invece ci dobbiamo confrontare con sistemi impersonali e astratti che si impongono sulla vita dell'uomo (con una nuova forma di prepotenza, di azione e inazione).

Nella vita possono sopraggiungere delle malattie, una infermità, un incidente, un matrimonio che va male, siamo raggiunto un ragionevole benessere economico, si sarebbe affermato il regno della libertà. Non è andata così. Ora si tratta di capire che essere liberi in condizione di libertà è diverso da essere liberi in

Quando non siamo in grado di rispettare gli standard performativi richiesti non ci rimane che la vergogna. L'impotenza non è ammessa

un lavoro che si perde, un affare sbagliato... La vita è piena di impotenza! Non si tratta di celebrare l'impotenza, ma di capire che essa è un elemento costitutivo della nostra umanità. Invece è proprio questo ciò che il circuito «potenza - volontà di potenza» non vuole vedere. Al suo interno, l'unico modo per gestire l'impotenza è correggerla con la potenza.

Questo è il tema di fondo della crisi di questi anni: ci siamo liberati per far che cosa? Per essere sempre più potenti? Per avere solo più possibilità? Il risultato non è sempre esaltante. Possiamo fare tutto, ma spesso il rischio è che non facciamo

condizione di costrizione. E tutto questo ha a che fare col potere e la potenza. E così oggi, in condizioni di libertà inimmaginabili per la stragrande parte della storia, rischiamo di nuovo di vedere sfumare il nostro sogno di libertà.

Dunque davanti a noi rimane un grande lavoro da fare. Lo ha detto magnificamente Nelson Mandela alla fine della sua lunga vita: «Finora abbiamo solo guadagnato il diritto di essere liberi, ma ora dobbiamo ancora dimostrare la nostra fiducia nella libertà. Il che significa: dobbiamo iniziare un'epopea nuova della libertà che non abbia a cuore solo il tema della liberazione».

di MAURO MAGATTI

Come insegna il linguaggio biblico, il potere è segnato dalla contraddizione che caratterizza la stessa condizione umana: l'uomo, come Dio, è capace di iniziativa, di presa sulla realtà. Ma, a differenza di Dio, non può tutto.

L'implicito di questa visione sta nella possibilità di un potere assoluto. Idea che ha da sempre accompagnato l'immaginario del potere. La stessa modernità - che, come sostiene Agamben, traduce sul piano temporale la teologia cristiana - è nata dentro questo schema di pensiero, tipico del Vecchio Testamento. Per questo, nel momento in cui nasce, lo stato moderno si è pensato come assoluto.

Col tempo, questa visione si è modificata almeno da un duplice punto di vista.

In primo luogo, l'idea che il potere abbia sempre un lato oscuro e che pertanto sia sempre bene dividerlo. La giustificazione di un potere buono non è accettabile. Anzi, è proprio quando agisce per nome di un valore più alto (Dio, il socialismo, la razza, ecc.) che il potere diventa più temibile. Il problema è l'assolutezza del potere che si pensa al di fuori di ogni relazione. Un cambiamento che si riflette anche sul piano teologico, laddove Dio - che essendo trinità è anche relazione - comincia a essere visto come colui che si ritira per far

posto alla sua creatura, che entra nella storia rispettando la libertà dell'uomo. Nel Nuovo Testamento, la potenza di Dio si manifesta in forma paradossale: la salvezza passa attraverso la croce.

La seconda correzione apportata dalla modernità è che il potere non riguarda solo il vertice ma investe di là società nel suo insieme. Così, nel corso della modernità, milioni di persone hanno imparato a pensarsi come intestatarie del sacro diritto a vivere la loro vita personale. E quindi a esercitare la loro propria volontà di potenza, intesa come volontà di vita, ricerca inesausta di nuove possibilità.

Ad affermarsi è l'idea di Spinoza: se l'essenza dell'essere è l'esistente, allora non rimane che vivere pienamente la propria esistenza come dovere nei confronti dell'essere. In tale prospettiva realizzare la potenza di cui si è portatori non significa essere

egoisti. In quanto figlio dell'età moderna, l'uomo contemporaneo si definisce come desiderio che vuole esplorare e conoscere.

Il problema è che, a livello di organizzazione sociale, la volontà di potenza domanda più potenza. In questo modo, la domanda di vita individuale entra nel circuito «potenza - volontà di potenza», dove la potenza indica qui ciò che viene prodotto dall'organizzazione sociale in cui viviamo. E in particolare dal complesso tecno-economico che risponde a questa domanda di volontà di potenza semplicemente aumentando la potenza. Obiettivo che si raggiunge attraverso la moltiplicazione dei mezzi per raggiungere qualsiasi fine, cioè qualunque possibilità di fare.

Si viene così a instaurare un circuito che sta alla base della società contemporanea. La potenza del sistema tecno-economico punta a sod-

Il festival «Kum!» ad Ancona


Dal 18 al 20 ottobre si terrà a La Mole di Ancona il festival «Kum!», con la direzione scientifica di Massimo Recalcati. Anticipiamo stralci dalla relazione di Mauro Magatti, sociologo ed economista, dal 2006 al 2012 preside della Facoltà di sociologia presso l'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia e analisi e istituzioni del capitalismo contemporaneo. Attualmente è Permanent research fellow del Centre for Ethics and Culture della Notre Dame University (Usa).



Spedizione in Abbonamento postale. Ratea, conto corrente postale n. 419041

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO  POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 234 (48.262)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 14-15 ottobre 2019

ALL'INTERNO

Giulio Pastore

**Un cattolico
in politica**

MARKO BELLIZI A PAGINA 2

Essere liberi nella società moderna

**Tra potenza
e prepotenza**

MAURO MAGATTI A PAGINA 5

Tra Santa Sede e Stati Uniti

**Cooperazione
e diplomazia**

GIUSEPPE DALLA TORRE A PAGINA 5

#CantiereGiovani

PER COSTRUIRE E ALIMENTARE
UN'ALLEANZA TRA LE GENERAZIONI

PAGINA 4

